

Netanyahu, l'ultimo assalto al governo “La coalizione è un pericolo per Israele”

Il premier uscente evoca “la minaccia araba” e si appella ai deputati di destra: “Non votate la fiducia”

LE TAPPE



L'accordo

Mercoledì notte il leader del partito centrista laico Yair Lapid annuncia di aver formato un governo con la destra di Naftali Bennett e altri 6 partiti, compreso quello arabo Ra'am



Il giuramento

La coalizione spera di giurare al più presto, per ostacolare gli sforzi del premier uscente Benjamin Netanyahu di convincere i parlamentari a non sostenere la nuova maggioranza



Maggioranza risicata

La coalizione avrebbe una maggioranza ristretta (61 voti su 120). Lapid e Bennett cercano un'intesa per rimuovere lo speaker della Knesset, Yariv Levin, filo-Netanyahu

In programma una manifestazione di massa contro Lapid e Bennett

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

La coalizione «del cambiamento» ha mosso ieri i suoi primi passi e il regno di Benjamin Netanyahu vive i suoi ultimi giorni. Le trattative per dare una maggioranza al nuovo premier Naftali Bennett si sono concluse 25 minuti prima della mezzanotte di mercoledì, quando stava per scadere il mandato affidato al centrista Yair Lapid. L'accordo ha dovuto infrangere molti tabù. Per la prima volta un partito arabo è decisivo e per la prima volta il primo ministro scelto, Bennett, non è quello che era stato incaricato. Anche il numero di partiti coinvolti, otto, è un record e l'alleanza mette assieme la destra radicale di Yamina con la sinistra dei laburisti e di Meretz, musulmani e religiosi ebraici. Per Netanyahu è un'eresia e ieri ha intimato ai deputati della Knesset «eletti con i voti della destra» a opporsi «a questo pericoloso governo di sinistra». L'invito è ai parlamentari di Yamina dell'ala guidata dall'ex ministro Ayelet Shaked, tentennanti. Il premier uscente ha solleticato le paure di fronte alla «minaccia araba» e alluso alla

«svendita del Negev», la regione meridionale dove vivono i beduini. Il leader del partito arabo Raam, Mansour Abbas, ha ottenuto garanzie da Bennett che i villaggi minacciati da demolizioni saranno preservati. Il prezzo da pagare per aver il suo appoggio, oltre a un viceministro dell'ufficio del premier.

Lapid ha presentato al presidente Reuven Rivlin, anche lui in uscita dopo l'elezione del successore Isaac Herzog, la lista degli otto partiti. Ma gli ostacoli non sono finiti. Bisogna arrivare al voto di fiducia ed evitare le trappole parlamentari. La Knesset si riunirà in seduta plenaria soltanto lunedì 7 giugno e a quel punto il presidente dell'assemblea Yariv Levin, del Likud e stretto alleato di Netanyahu, dovrà stabilire una data per il voto di fiducia. Lapid e Bennett hanno deciso che se il voto non sarà fissato entro il 14 giugno eleggeranno un nuovo presidente della Knesset per procedere. Il candidato dovrebbe essere Mickey Levy di Yesh Atid. Devono ancora trascorrere undici lunghi giorni e Netanyahu sfrutterà ogni minuto. Ieri pomeriggio si è riunito con gli ultimi alleati rimasti, i partiti religiosi Shas e Torah Unita, e l'ultradestra di Sionismo religioso. Assieme hanno programmato una ma-

nifestazione di massa contro la coalizione Lapid-Bennett.

Sono le ultime cartucce per Netanyahu, 71enne, inseguito dai processi, e che vede una sua controfigura salire al potere con una determinazione implacabile. Bennett, 49 anni, sarà il secondo più giovane premier israeliano, battuto soltanto da «Bibi», che al debutto di anni ne aveva 46. Bennett gli ha copiato anche l'idea della premiership a rotazione e ha promesso di cedere lo sciamano a Lapid nel settembre del 2023. Netanyahu non ha mai esitato ad allearsi con gli avversari politici per governare. Bennett ha però battuto tutti i record. I capi di cinque formazioni su otto hanno servito come ministri in governi Netanyahu: lui stesso, Lapid, Avigdor Lieberman di Yisrael Beiteinu, Benny Gantz di Kahol Lavan, e Gideon Saar, ex Likud. Alla fine, ci sarà anche un ministro arabo, Issawi Frej, di Meretz, alla Cooperazione, oltre a una ministra di origini etiopi, Pnina Tamano-Shata. Per il Likud forse così eterogenee «non potranno prendere alcuna decisione», mentre Hamas, Hezbollah e l'Iran «premono alle nostre frontiere». Ma la «coalizione del cambiamento» ha una missione più urgente. Rimettere assieme le diverse anime di Israele. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il centrista Yair Lapid, il leader della destra Naftali Bennett e quello della Lista arabi uniti Mansour Abbas mentre firmano l'accordo a Tel Aviv

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994